

Riempire i banchi

di don Gianni Antoniazzi

Le preiscrizioni scolastiche per il 2023-24 confermano l'inverno demografico. Nelle pagine interne Matteo Riberto spiega il problema. Ce ne accorgiamo anche al Centro Infanzia "Il Germoglio" di via Ca' Rossa. Quarant'anni fa gli alunni erano residenti in parrocchia. Ora le iscrizioni vengono anche da distante. La scuola gode di molta fiducia e riempie i posti disponibili, ma altre realtà fanno fatica.

Nasce un compito: la Politica - nel senso più nobile - deve investire di più nella maternità se vuole una Nazione serena anche in futuro. Di questo passo, non solo mancheranno alunni alle superiori e all'università ma, fra qualche decennio, non avremo un mondo di adulti capace di sostenere gli anziani e il Paese.

C'è una seconda riflessione. Ogni società ha il compito di trasmettere valori, competenze e memoria alle nuove generazioni. I cristiani lo fanno con dedizione, ubbidienti al 'Maestro' che esorta: "Andate e ammaestrate tutte le genti" (Mt 28,16-20). Negli ultimi secoli le conoscenze sono cresciute e la formazione familiare non basta. Accanto ai genitori è nato un mondo di maestri, professori, docenti e tutor. Pensiamoci: educa in modo credibile solo chi ha una speranza certa nel cuore (cfr: *Spe salvi* 1).

In questo siamo tutti un po' zoppi. È difficile trovare gente che guarda l'avvenire con fiducia piena. Il nostro mondo educativo trasmette nozioni tecniche e lascia ai giovani l'ingrato compito di imparare da soli una strada per l'avvenire.





Il futuro degli asili

di Matteo Riberto

Da anni il Veneto, come l'Italia, vive un inverno demografico: si fanno sempre meno figli. Calano gli iscritti nei nidi e molte strutture, specie in aree periferiche, sono a rischio

L'offerta scolastica - per quanto riguarda elementari, medie e superiori - è coperta per la stragrande maggioranza da istituti pubblici. Per nidi e scuole dell'infanzia, in Veneto, la situazione però cambia: come ha più volte spiegato la Fism (Federazione italiana delle scuole materne paritarie di ispirazione cattolica) «due bambini su tre frequentano una scuola paritaria» (tra quelli ovviamente iscritti in un istituto, pubblico o privato che sia). La percentuale evidenzia quindi come l'offerta scolastica per i bambini da 0 a 6 anni, nella nostra regione, sia in gran parte gestita dalle paritarie che, in un qualche modo, si sostituiscono di fatto al pubblico garantendo un servizio fondamentale per le famiglie. Da anni, nidi e scuole dell'infanzia vivono però grosse difficoltà: l'inverno demografico si riflette infatti sul numero di iscrizioni. Nascono meno bambini e ogni anno ci sono quindi meno iscritti nelle strutture che - potendo contare su meno rette - fanno sempre più difficoltà a restare aperte. La Fism, recentemente,

denunciava che ogni anno ci sarebbe una perdita di circa il 5% di alunni tra le scuole loro associate e che l'ultimo anno, in Veneto, hanno chiuso una quindicina di istituti. I nidi e le scuole d'infanzia più in sofferenza sono quelli delle aree periferiche, dove i bambini sono meno. E il problema è duplice. Perché se in futuro continueranno a chiudere i nidi - prospettiva che pare inevitabile - le aree più periferiche si spopoleranno sempre di più. Quale famiglia con figli piccoli vivrebbe infatti in una zona senza asili dove quello più vicino è a un'ora di macchina? Ecco perché da tempo le scuole paritarie, ma non solo, chiedono investimenti per favorire la natalità. E sostegni per riuscire a rimanere aperte. Ad oggi lo Stato dà qualcosa, ma per molti gestori le cifre non sono sufficienti. E così sempre più asili rischiano di morire. Nei prossimi mesi, come dicono molti osservatori, serviranno quindi scelte forti. Scelte che si concretizzino in investimenti e risorse; e che abbiano ben chiaro quale sia la reale situazione nel Pa-

ese e nella nostra regione. In Veneto, come dicono i numeri, per nidi e scuole dell'infanzia il classico antagonismo nei dibattiti tra pubblico e privato non fotografa infatti la realtà.

Resta quindi da capire cosa succederà nei prossimi mesi. Sul sostegno alla natalità si prenderanno a modello alcuni Paesi in cui gli aiuti alle famiglie (vedi Francia o alcuni Stati del Nord Europa) sono molto più strutturali, s'inseguirà la politica dei bonus o si rimarrà fermi? E i sostegni agli asili? Verranno implementati? Le risposte a queste domande indicheranno in quale direzione andrà un Paese dove spesso si parla di aiutare famiglie e scuole senza che poi il proposito si concretizzi in scelte radicali e in grado di dare una svolta.

A proposito di scuola, finiamo con una "curiosità". Nelle scorse settimane si sono chiuse le iscrizioni alle superiori. Circa 45 mila studenti veneti di terza media hanno dovuto scegliere l'istituto superiore. Com'è andata? Circa il 46% ha scelto un liceo, quasi il 39% un istituto tecnico e oltre il 14% un professionale. Insomma, il liceo resta in vetta alle preferenze anche se in nessun'altra regione d'Italia i tecnici sono stati scelti da una percentuale così elevata di studenti. I ragazzi veneti guardano sempre di più a un percorso che li faccia entrare velocemente nel mondo del lavoro?



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Un Paese impaurito

di don Sandro Vigani

Un mondo del lavoro sempre più precario e gli elevati costi richiesti per mantenere un bambino sono tra le cause della denatalità. Ma c'è di più. Dove ci porta questo trend?

Per tasso di natalità tra le nazioni europee l'Italia è all'ultimo posto, dopo la Spagna e la Grecia. Nel 2022 per la prima volta ci sono stati meno di 400.000 nuovi nati: 1,25 bambini per famiglia. Un primato negativo, quello della denatalità, che, secondo molte indagini sociologiche, è causato soprattutto da ragioni economiche. Fare un figlio costa e le famiglie, soprattutto quelle che vivono la precarietà del posto di lavoro o sono oberate dal mutuo per la casa, si accontentano di un solo bambino.

Le cause dell'inverno demografico tuttavia sono molteplici, come spiegano i sociologi più illuminati (più umanisti). Un figlio è un investimento: una volta si usavano i 'ciripà' e i 'pissòti' per l'igiene personale, che erano lavabili e perciò riciclabili, oggi solo in pannolini si spendono almeno 700 euro l'anno, l'asilo nido (se non ci sono i nonni) costa come un mutuo... poi ci sono le pappe, le medicine... Insomma, il nuovo nato costa alla famiglia tra gli 800 e i 1.000 euro al mese. Non sono poi casi isolati i datori di lavoro che non amano assumere donne che possono andare in maternità. Questo compli-

ca molto, per la famiglia, progettare di fare figli. La precarietà, la difficoltà per i giovani, di trovare occupazioni stabili, è un'ulteriore freno alla procreazione. Infine, c'è la difficoltà da parte dei giovani di incontrare soluzioni abitative dignitose e a costi contenuti.

Fin qui i più evidenti problemi legati all'economia. Ma più ancora di questi, ci sono problemi che potremmo definire culturali ed esistenziali: la visione del futuro che hanno le giovani famiglie e la stessa società sono molto differenti da quella delle vecchie generazioni. Un tempo le famiglie erano molto più povere, ma un figlio era comunque considerato un dono di Dio. I costi per allevarlo ed educarlo erano minori di quelli odierni. C'erano un tessuto familiare e sociale, un'idea di comunità, completamente differenti da oggi. Nelle famiglie patriarcali ci si aiutava a far crescere i figli, che erano tutti 'cugini' e vivevano come fratelli. La malattia di un bambino, non era mai un problema solo per la famiglia di origine: il peso del suo disagio veniva condiviso dalla famiglia allargata e dalla comunità. Oggi non è più così.

Se non ci sono i nonni a far da baby sitter o ad aiutare, per la famiglia è un dramma. I genitori si sentono - e sono realmente - molto più soli di un tempo nel difficile compito di allevare e mantenere un figlio. Inoltre è la visione del futuro che segna negativamente l'inverno demografico. Il sociologo De Rita dichiara che "le culle sempre più vuote sono il risultato di un Paese impaurito, ripiegato sul presente", incapace di progetti di lungo respiro. La paura della vita - la paura di dare la vita - è il segno più immediato e concreto di una società che manca di speranza.

Andiamo verso una società di vecchi? Sì, e questo porterà alcuni cambiamenti. Dovremmo abituarci a finire i nostri anni nelle case di riposo o nelle RSA, con il conseguente abbassamento della qualità della vita: una volta si invecchiava e si moriva in casa! Poiché è impensabile che pochi giovani mantengano molti vecchi, cambierà il sistema pensionistico: dovremmo affidarci, per garantirci la vecchiaia, alle assicurazioni private, di accesso più facile per chi ha avuto un lavoro remunerativo, più complesso per i meno ricchi. Dovremmo accogliere immigrati dall'estero, perché svolgano quei lavori che da noi non si potranno più svolgere. Nel complesso, la nostra vita sarà più difficile, se non cambia il nostro atteggiamento di fronte alla vita: se la società non torna a trasformarsi in comunità.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Il corpo docente

di don Gianni Antoniazzi

Il titolo è usato per indicare il gruppo di insegnanti in una scuola. Il termine è un segno di unità. Di fatto, l'arte di educare è più facile se si è uniti: tutti spingono nella stessa direzione, offrono valori complementari e propongono regole uniformi, pur con una ricca differenza di vedute. L'armonia fra gli educatori è un ottimo trampolino per il funzionamento di una scuola.

Spesso è così. Anzi: da parte mia, guardando all'esperienza del Centro infanzia "il Germoglio", davo quasi per scontata che ci fosse una sorta di complicità fra gli educatori dentro ogni scuola.

Negli ultimi anni, però, sento notizie che, se pure non posso riferire in dettaglio, parlano di una realtà alquanto sfrangiata. Mi pare che stia crescendo, per esempio, la delazione. Succede cioè che qualcuno va dal "superiore" non a parlare delle proprie opinioni ma riferire i problemi altrui. Questo indebolisce molto il clima di fiducia reciproca. Si sta creando anche una piccola frattura fra insegnanti e genitori. Teniamo da parte le notizie dei giornali dove leggiamo di genitori che usano violenza contro i docenti. Voglio sperare che siano fatti isolati. Guardiamo invece

alla nostra realtà. I ragazzi intuiscono che fra noi "educatori" non c'è uniformità ma talora sospetto, competizione se non addirittura sfiducia vicendevole.

In questo modo rischiamo di smentirci a vicenda e creiamo nei più giovani un disorientamento cronico. Non sanno più chi devono essere, quale opinione ascoltare e dove indirizzarsi. Soprattutto i più piccoli avrebbero invece bisogno di una forte unità: resto infatti del parere che i bambini si nutrano dell'amore che leggono fra noi adulti.



In punta di piedi

Scioperi e disagi

I sindacati non se ne abbiano a male. Ritengo che lo sciopero sia una delle conquiste più importanti della società moderna. I dipendenti hanno tutto il diritto di protestare, anche nelle forme che loro ritengono opportune. Su questo non ci piove. È poi sacrosanto



che lo sciopero possa creare disagi, lì dove è necessario. Non risulterebbe altrimenti efficace. A me farebbe piacere capire se esiste un modo per non coinvolgere i piccoli, che di solito nulla hanno a che fare con le normali tensioni sociali.

Faccio un esempio. Ricordate la protesta degli attivisti per l'ambiente che imbrattavano le opere d'arte e bloccavano le tangenziali di Roma ai lavoratori? Per carità: forse è legittimo svegliare le coscienze anche con questi segni. Da parte mia però ritengo che gli italiani non abbiano affatto compreso queste manifestazioni.

Non siamo un popolo di stupidi e capiamo meglio le proteste geniali e intelligenti più che le manifestazioni di rabbia. Ecco: per difendere i diritti del mondo scolastico servirebbe sempre l'uso della genialità, evitando, se possibile, di coinvolgere i bambini e

gli alunni nei meccanismi della protesta. Per esempio: lo sciopero organizzato dagli educatori di un nido tocca di più il Comune di Venezia o danneggia di più i genitori, costretti a fare i salti mortali per correre ai ripari? E quale opinione resta in un alunno della materna quando sente i genitori parlare contro le maestre che chiudono la scuola?

Insomma: lo sciopero diventa efficace quando scatena la fantasia, l'intelligenza, e mostra rispetto per le persone inermi. Serve essere costruttivi, ed è questo che sviluppa la società. Nel nostro 'Centro Infanzia' non manca il coraggio di dire quello che non va bene. Se possibile lo si fa sedendosi insieme e tenendo alunni e genitori fuori dalle conseguenze. Giorni di chiusura scolastica: nel 2022 zero, nel 2021 zero e così via (a parte quelli comandati).



Crescere insieme

di Matteo Riberto

Il Germoglio si trova in via Ca' Rossa a Mestre: ospita un nido e una scuola dell'infanzia. Scopriamo la struttura e i diversi servizi offerti insieme alla direttrice, Fiorella Vanin

Fiorella, ci racconta brevemente come è strutturato Il Germoglio e quali servizi offre?

"Il Germoglio è un Centro Infanzia riconosciuto dalla Regione. Ospita l'asilo nido che accoglie 54 bambini e bambine di età tra i 12 e i 36 mesi e la scuola per l'infanzia che ne accoglie 116 tra i 3 ed i 6 anni. La scuola vanta 111 anni di onorato servizio alla comunità di Carpenedo e Mestre. Negli ultimi anni ospita anche numerose famiglie provenienti da fuori stradario. L'offerta formativa si rinnova di anno in anno, includendo vari percorsi che ci consentono di stimolare la formazione del bambino nelle sue più varie accezioni. Le proposte spaziano dall'inglese, offerto anche ai piccoli del nido, fino al judo, al gioco psicomotorio, al corso di musica e alla danza. Garantiamo l'apertura dai primi giorni di settembre, fino alla fine del mese di luglio, andando incontro alle sempre maggiori esigenze lavorative dei genitori. La scuola offre una mensa interna, inclusa nella retta, con prodotti stagionali e un ricco menù. Gli 800 mq di spazi interni si sommano ai 1.600 di giardini esterni attrezzati con giochi. Il personale possiede i titoli richiesti dal-

la legge e segue continui corsi di formazione ed aggiornamento. L'orario di apertura è dalle 8 alle 16, estensibile al bisogno".

Ci sono ancora posti liberi per il prossimo anno?

"Alcuni alla scuola per l'infanzia".

In un mondo che corre a mille all'ora la flessibilità è importante: su questo aspetto cosa offrite?

"Mi viene in mente il grande lavoro fatto subito dopo lo scoppio della guerra per accogliere bambini ucraini, ma anche il 2020: in piena emergenza Covid la scuola ha riaperto fin dal mese di giugno accogliendo all'attività estiva chiunque ne avesse bisogno, compresi bimbi esterni, ovvero non aventi mai frequentato Il Germoglio. Per tutta la durata dell'emergenza è stato fatto un lavoro immane per rispettare i vari protocolli. Gli orari del servizio sono poi estensibili al bisogno, con possibilità di accesso mattutino dalle 7.30 ed uscita pomeridiana fino alle 18 (diamo poi sempre la disponibilità ad accogliere i bimbi che si attardano in ingresso o uscita per vari motivi). Offriamo poi diete personalizzate, ga-

rantiamo l'accudimento dei piccoli che frequentano le attività pomeridiane - psicomotricità e danza - dal termine dell'orario scolastico fino all'inizio dell'attività sportiva sgravando così i genitori dall'obbligo di venirci a prenderli per poi riportarli".

L'anno scorso abbiamo assistito a diversi scioperi nelle scuole comunali e statali, meno nelle paritarie: perché?

"Nessuno sciopero è mai stato fatto al Germoglio. L'obiettivo è garantire la continuità del servizio, senza creare problemi organizzativi alle famiglie ed assicurando a tutti i bambini il regolare svolgimento delle attività didattiche. Il personale è dedito al proprio lavoro, consapevole che le famiglie si appoggiano alla scuola privata per avere un servizio garantito. Ciò rende merito a tutte le dipendenti, che svolgono le stesse mansioni delle colleghe impiegate nelle statali seppure con salari inferiori ed orari lavorativi maggiori".

Le scuole dell'infanzia paritarie, perlopiù cattoliche, in Veneto accolgono due bambini su tre. Non tutte le famiglie che hanno figli alle paritarie cattoliche sono ovviamente credenti o praticanti? È così anche al Germoglio? Crea qualche difficoltà questo?

"Le famiglie, anche se non credenti, al momento dell'iscrizione, sono consapevoli che Il Germoglio è una scuola cattolica con orientamento religioso. Visto il buon rapporto che intercorre tra personale e famiglie, i genitori accettano la programmazione offerta, anche dal punto di vista dell'educazione religiosa. Aggiungo che, analogamente a tutte le scuole, abbiamo sempre avuto bambini provenienti da diversi contesti familiari ed è sempre andato tutto bene: confrontarsi con la diversità in modo sano è importante per crescere".





Il bisogno di giocare

di Edoardo Rivola

I bambini imparano, comunicano, manifestano la propria vita col gioco. Sono tanti i bimbi che vediamo al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, soprattutto d'estate e negli altri periodi in cui possono godere delle vacanze scolastiche. Non c'è alcun dubbio: portano gioia, festa, allegria e danno una grande speranza nel futuro attraverso i loro sguardi vivi e giocosi. Si soffermano, in particolare, nel reparto vestiti dove sono esposti giochi, pelouche, libri. Spesso iniziano a giocare all'interno degli spazi del Centro, e non di rado accade che prendano in mano qualche giocattolo per poi chiedere al genitore se possono portarlo a casa. La risposta, a volte, è no. Ma quando le nostre volontarie spiegano a mamme e papà che giochi e pelouche sono completamente gratuiti, il sorriso

ritorna sul viso di genitori e piccoli, che escono felici con il loro regalo.

Effetto Ucraina

Inizialmente, al Centro, non accettavamo e quindi non raccoglievamo giochi, pelouche, seggiolini o passeggini. Il cambio è iniziato con lo scoppio della guerra in Ucraina, che purtroppo prosegue già da un anno. In quel periodo abbiamo deciso e iniziato a raccogliere di tutto; purché in buone condizioni. Avevamo infatti l'esigenza di avere il maggior numero possibile di beni e prodotti di ogni tipo per aiutare le famiglie ucraine in fuga, che arrivavano nel nostro territorio senza praticamente nulla. Perlopiù erano donne e bambine: sia ai nuclei familiari accolti al don Vecchi di Carpenedo, sia a quelli ospitati in appartamenti e da famiglie, abbiamo

cercato di fornire tutto il possibile nella consapevolezza che, per un bimbo, i giocattoli sono importanti. In questa raccolta ci hanno aiutato anche alcune scuole del territorio, che ci tengo a ringraziare nuovamente. Da quel momento abbiamo proseguito la raccolta di giochi, pelouche e altri prodotti per bambini. Prodotti da destinare non solo alle famiglie ucraine ma anche a quelle del nostro territorio che abitualmente vengono al Centro. Abbiamo quindi allestito spazi dove si possono trovare - dipende da cosa siamo riusciti a raccogliere - libri, giocattoli, carrozzine, monopattini, seggiolini per auto e a volte anche piccole biciclette, tricicli o cavalli a dondolo. È proprio in questi spazi del Centro che i bimbi si soffermano a giocare, mentre i genitori scelgono vestiti o altro.



Libri e non solo

Uno spazio del Centro che attira l'attenzione è la parete dove mettiamo a disposizione libri di ogni tipo e, in particolare, l'area dedicata ai testi per ragazzi e bambini: ci sono fiabe, racconti, testi animati. Con soddisfazione devo dire che proprio i libri per bimbi e adolescenti sono quelli

Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

che vanno a ruba tanto che ogni giorno dobbiamo ricollocarne altri. Anche nel settore alimentari abbiamo prodotti pensati per i bimbi: c'è sempre qualcosa di dolce, che siano caramelle o piccoli altri dolcetti. Purtroppo, e stiamo lavorando anche su questo fronte, abbiamo una carenza di alcuni prodotti per i più piccoli che non sono facili da reperire. Penso ad omogeneizzati, latte in polvere. Difficoltà le riscontriamo anche nel reperire pannolini: per diversi mesi abbiamo avuto scorte che purtroppo sono esaurite. Al momento, invece, si trovano ancora prodotti per l'igiene personale: da dentifrici a saponi e shampoo delicati e dedicati alle necessità dei più piccoli. Insomma, per quel che possiamo - anche se non è semplice reperire tutti i prodotti - cerchiamo di dare un'offerta anche per i bambini. Anche perché ci dà gioia vederli insieme alle loro famiglie all'interno della nostra struttura e uscire felici con un giocattolo, un nuovo vestito o qualche altro prodotto. Devo dire che, nel periodo di carnevale, mi metteva una grande allegria vederli provare le maschere e i giochi di carnevale.

Teddy Bear Toss

Ci tengo a fare un ringraziamento alla Reyer. In occasione di una partita prenatalizia contro la Germani Brescia è stata infatti riproposta l'iniziativa "Teddy Bear Toss", saltata per due anni per la pandemia. Molto popolare in America, l'iniziativa prevede che gli spettatori, dopo il primo canestro su azione di una delle due squadre, lancino verso il campo pupazzi di peluche che poi verranno raccolti e consegnati in dono ai bambini. In questa partita il primo canestro su azione è stato realizzato da Mitchell Watt. I primi peluche, prima di Natale, sono stati portati nei reparti di pediatria di alcuni ospedali della Città Metropolitana che fanno parte del Progetto Reyer Baby. I peluche rimasti sono stati consegnati al Centro di Solidarietà e sono stati messi a disposizione dei

bambini; altri sono stati consegnati agli ospiti ucraini.

Grazie McDonald's

L'avevamo anticipato prima di Natale della raccolta effettuata nei punti McDonald di Mestre: coloro che lo desideravano potevano mettere in un cesto giocattoli o altro per poter far felici bambini meno fortunati. È stato il secondo anno di collaborazione tra l'Associazione Il Prossimo e McDonald's. Ed anche stavolta sono stati ritirati molti cestoni pieni di qualsiasi oggetto (quasi 20 bancali di materiale). I primi bancali sono stati esaminati per verificare la bontà del materiale donato che è stato subito messo a disposizione negli spazi allestiti nel reparto vestiti del Centro. Un grazie alla direzione dei McDonald's di Mestre: il grazie arriva in anticipo anche da tutti i bimbi che beneficeranno di quanto raccolto.

Raccolta farmaci

Un'ultima nota lieta. Si è infatti

conclusa la 23esima raccolta del farmaco tramite il Banco Farmaceutico. Noi abbiamo collaborato all'iniziativa per il terzo anno consecutivo. A livello nazionale sono state raccolte 598.000 confezioni di medicinali (pari a un valore di circa 4,9milioni di euro) grazie all'adesione di 5.635 farmacie. A Venezia e provincia sono state raccolte 6.394 confezioni e hanno aderito 77 farmacie, di cui 3 abbinate alla nostra associazione che ha beneficiato di quanto raccolto distribuendo poi i farmaci a persone bisognose. Ringraziamo quindi la Farmacia alla Provvidenza Mestre di Via Tevere, la farmacia Medina Neo-Apotek di Marghera, la farmacia Chiaro al Re d'Italia di Venezia. Oltre a loro un grazie a tutti i residenti che hanno donato e ai volontari che si sono messi a disposizione per sostenere l'iniziativa: dai nostri storici volontari dei Centri ad alcune donne ucraine accolte ai don Vecchi che ci hanno dato una mano.





Tra mille difficoltà

di Daniela Bonaventura

Essere genitori oggi sembra essere molto più complicato di quanto lo fosse un tempo. Ritmi di lavoro frenetici, servizi depauperati. La gioia dei figli è però impagabile

Sono mamma di tre figli ormai adulti: sono felice perché nei miei sogni di ragazza la famiglia era sempre al primo posto. A tanti potrà sembrare riduttivo, poco edificante ma per noi il matrimonio e i bambini che desideravamo sono sempre stati i cardini dei nostri progetti. Abbiamo avuto la fortuna di avere due lavori sicuri e i turni in ospedale di Elio ci hanno permesso di usufruire al minimo di aiuti esterni. Certo le vacanze estive e invernali erano difficili da organizzare ma con turni di ferie studiati fino al minimo dettaglio, un periodo di centri estivi, i campi a Gosaldo e con gli scout ce l'abbiamo fatta.

Quando sono cresciuti si aiutavano tra di loro: tante litigate ma anche tante chiacchiere e tanti abbracci. Dalla nostra camera li sentivamo di sera tardi chiacchierare tra di loro e nel nostro cuore speravamo fosse una buona base per il loro rapporto da adulti. Per adesso è ancora così: hanno la loro chat, hanno i momenti in cui si ritrovano solo loro tre e nonostante la distanza

c'è sempre sostegno reciproco. Rifaremmo tutto quello che abbiamo fatto? Certo che sì, ma è stato molto impegnativo. L'Italia non era e non è un paese per avere figli. Si discute moltissimo sulla natalità, ma in concreto non si fa nulla o troppo poco. Mancano servizi ed aiuti ma soprattutto manca l'apertura alla vita con tutto quello che ne consegue.

Ora siamo nonni di tre nipoti e siamo animatori di un gruppo di giovani famiglie della nostra parrocchia, e ascoltando storie ed esperienze notiamo, con crescente preoccupazione, che chi ha bimbi affronta più difficoltà di quelle che avevamo noi. Il mondo del lavoro è sempre più esigente ed impegnativo e gli orari sono poco flessibili. I nonni una volta potevano aiutare, ora lavorano ancora perché l'età pensionabile si è alzata. I servizi pubblici a sostegno delle famiglie sono stati depauperati lasciando spazio all'iniziativa privata. Il costo delle scuole private - mi riferisco dalle elementari in su - è però spesso alto e scoraggia le famiglie

che magari hanno un mutuo da pagare. La vita sempre di corsa è difficile e poco soddisfacente e ti ritrovi alla sera attorno al tavolo stanco e privo di forze in attesa del fine settimana per rigenerarsi.

Come ritrovare in una società così in affanno la gioia di sentirsi famiglia, la voglia di stare insieme condividendo risate e chiacchiere, litigando, se necessario, ma con la consapevolezza che l'amore tutto può? In attesa che i nostri politici ci pensino, speriamo a breve, continuo a pensare che è necessario creare reti di famiglie per confrontarsi: servono gruppi di aiuto reciproco per evitare che l'organizzazione della vita quotidiana possa divenire difficile sia praticamente che emotivamente. In tantissime parrocchie ci sono i gruppi sposi che si incontrano per camminare insieme con la consapevolezza che i problemi, i dubbi, le ansie ci sono e non spariscono per magia, ma condividere gioie e dolori serve a sentirsi meno soli: posso affermarlo con certezza perché per la nostra famiglia è stato proprio così.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Lezioni di empatia

di Federica Causin

“Empatia non è solo leggere l’alfabeto dell’altro, ma è tradurre e riscrivere ogni cosa sulla propria pelle”. Quando ho letto queste parole di Fabrizio Caramagna, scrittore di aforismi, ho pensato di aver trovato il filo rosso che avrebbe potuto unire le storie che leggerete. Storie di straordinaria ordinarietà, che ci offrono l’opportunità di raccontare la scuola a partire dalle relazioni che s’instaurano tra gli studenti.

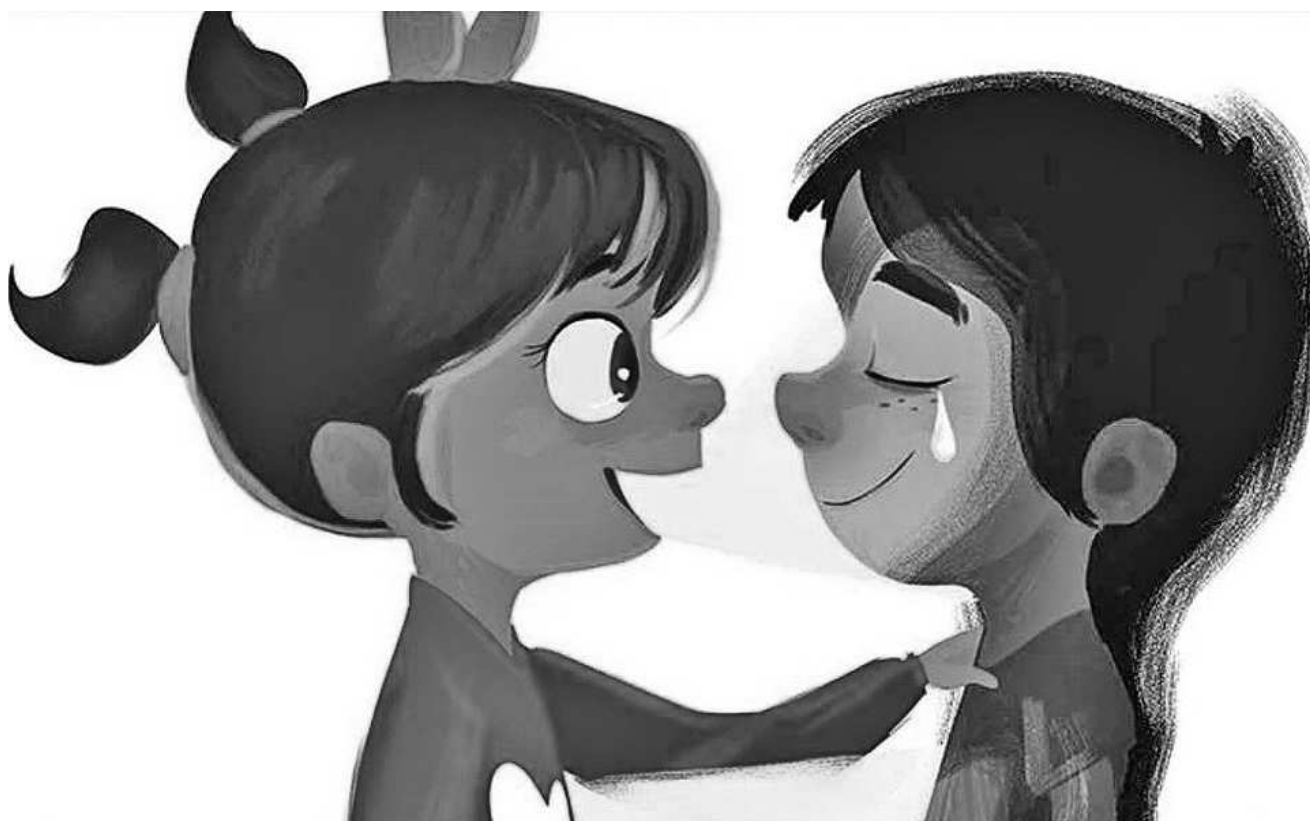
La prima ha come protagonista una quarta elementare di Trasacco (Aq), in gita a Roma. Dopo aver visitato la mostra di Van Gogh, gli alunni sono risaliti sull’autobus per spostarsi in un’altra zona della città. Purtroppo, per un guasto, la pedana elettrica del mezzo ha smesso di funzionare, quindi un loro compagno con disabilità, che si muove in carrozzina, non sarebbe potuto scendere a vedere il Colosseo. Gli accompagnatori hanno proposto d’incamminarsi per visitare la città mentre si cercava di risolvere il problema, invece i bimbi hanno deciso d’interrompere il tour e di tornare a casa, pur di non lasciare solo il loro amico. Una dimostrazione tangibile del fatto che l’inclusione non è soltanto mettere tutti nelle condizioni di partecipa-

re; è anche fare insieme, o rinunciare a fare qualcosa per stare fianco a fianco. Un’importante “lezione” data dai piccoli agli adulti per i quali l’empatia non è sempre immediata o scontata.

La seconda storia ci porta a Treviso, dove i compagni di classe e gli insegnanti di Rita, una quindicenne sorda dalla nascita, hanno imparato la lingua dei segni per poter comunicare con lei. La loro disponibilità, assieme alla presenza di un educatore (nei centri di formazione professionale non è prevista la figura dell’insegnante di sostegno) e all’elaborazione di un percorso di apprendimento personalizzato, ideato con la diretta interessata, le hanno consentito di esprimere al meglio le sue capacità in cucina, a suon di bigné, pasta frolla e pasta della pizza. È una studentessa propositiva che fa da traino alla sua classe e sta studiando una pasta della pizza da replicare in Kenya, suo paese d’origine, dove tornerà quest’estate. Bello vedere un’adolescente che, dopo un’esperienza difficile alle medie che ha minato la sua autostima, sta scoprendo i suoi “talenti” e guarda al futuro con creatività e fiducia. In questo caso

la scuola ha contribuito a mettere in luce le risorse sulle quali Rita costruirà la sua autonomia.

Per la terza storia rimaniamo in Veneto, a Cittadella (Pd), e incontriamo la quasi diciottenne Diletta, insignita del titolo di Alfiere della Repubblica. È stata premiata dal Presidente Mattarella per il supporto che ha dato a una compagna di classe con disabilità cognitiva, facendosi spesso interprete dei suoi bisogni, aiutandola a integrarsi con gli altri compagni e a inserirsi in un gruppo di coetanei anche in un contesto extrascolastico. Dalla sua passione per la scrittura è nata una fiaba intitolata “Estrela e il fiore perduto”, che ha vinto il premio Andersen-Baia nel 2020. Mi ha incuriosito molto l’idea di una giovanissima che ha scelto di scrivere per i più piccoli e di parlare di pace. Vorrei concludere menzionando un altro Alfiere della Repubblica, William D’Alascio, 11 anni, di Crespina Lorenzana (Pi). Durante la pandemia, si è assicurato che i compagni costretti a stare a casa non rimanessero indietro portando loro i compiti a domicilio. Quattro preziosi esempi di una scuola che, oltre alle materie, insegna ad andare verso gli altri e a camminare insieme.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una “O” maiuscola); Intestazione “Associazione Il Prossimo O.d.V.”; causale “Emergenza Ucraina”. Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



La satira

di Plinio Borghi

Mentre mi accingo a scrivere è passato da un paio di giorni il carnevale con tutte le sue varieguate espressioni e in particolare i carri mascherati, peraltro ricomparsi a Mestre dopo tanto tempo di assenza. Questi ultimi, in linea di massima, sono impostati alquanto sulla satira con effetti, sempre in linea di massima, piuttosto simpatici.

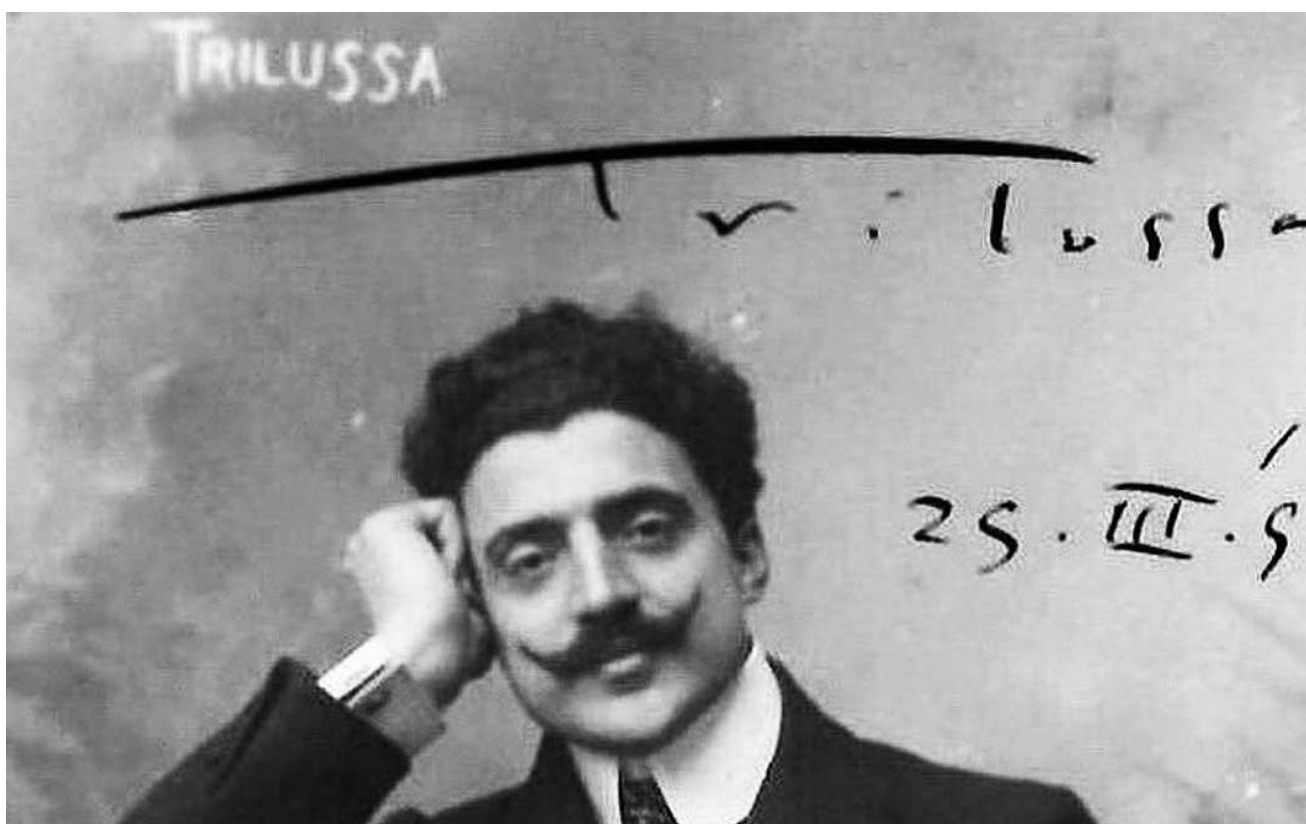
Sotto questo profilo la satira può benissimo annoverarsi tra le cose belle della vita, anzi, se ben curata e pungente al punto giusto, diventa un'arte vera e propria. Qui il pensiero va subito ai numerosi scrittori, attori e poeti che ne hanno fatto i loro cavalli di battaglia, talvolta anche per sostenere questioni di principio, talaltra per mettere in evidenza contraddizioni, magari anche a fini politici. Un maestro nel campo era senz'altro Trilussa. Tuttavia, occorre stare bene attenti perché il terreno su cui ci si muove è scivoloso e basta un attimo per passare dal fioretto alla scimitarra, dall'elegante al becero, dal pungente ma educato al plateale e maleducato. Un corretto uso della satira, ad esempio, consente di sposare un'idea e di sostenerla con qualche stoccata appropriata, ma da' fastidio se ri-

sulta evidente una partigianeria, specie se c'è chi ne approfitta per non assumersi responsabilità dirette e si nasconde dietro la satira per dare la stura alla propria aggressività gratuita.

Evito di fare esempi su personaggi di attualità e lascio a ognuno le proprie valutazioni e di soppesarli; dico solo che danno già fastidio quando intervengono in versione normale, figurarsi quando abusano strumentalmente con fendenti mirati. Per quanto ci riguarda, se praticata con equilibrio, può essere senz'altro annoverata fra le correzioni che il Vangelo raccomanda per riprendere il proprio fratello che sbaglia, un vero e proprio atto di carità. Dirò di più, a volte può sortire più effetto, o urtare meno la suscettibilità, una frecciatina buttata lì al momento giusto che un atteggiamento serio che rischia di diventare paternalistico: si tratta di avere il buon gusto di gestirla a modo. Una cosa è importante: avere il senso dell'umorismo. Se si è adusi alla satira, non si può essere irritabili alle battute altrui, anche se maldestre, né essere permalosi: bisogna stare al gioco. Un altro pericolo subdolo è quello di sbandare sulla presa in giro, il passo

è breve e lo notiamo spesso nei ragazzi, quando il grado d'istruzione acquisito consente l'approccio, ma manca ancora l'esperienza per avere la consapevolezza del limite, valicato il quale a volte i risvolti sono veramente disastrosi, se non tragici e lo constatiamo ogni giorno dalla cronaca. Inutile aggiungere che la satira mal proposta e gestita ancora peggio può trasformarsi con niente in bullismo.

Concludo queste brevi considerazioni ritornando al nostro Trilussa e riportando il suo famoso "Dialogo dell'uno e dello zero". *Conterò poco, è vero, diceva l'Uno ar Zero, ma tu che vali? Gnente: proprio gnente. Sia ne l'azione come ner pensiero rimani un coso vuoto e inconcludente. Io, invece, se me metto a capofila de cinque zeri tale e quale a te, lo sai quanto divento? Centomila. È questione de numeri. A un dipresso è quello che succede ar dittatore, che cresce de potenza e de valore più so' gli zeri che je vanno appresso. Eravamo al tempo del fascismo, il rischio era alto tanto che Mussolini si sentì attaccato e lo convocò. Ma dovette convenire che si era mosso con sagacia, anche se lo redarguì e lo diffidò.*



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Le mamme africane

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Hai mai guardato negli occhi una mamma africana? Una mamma africana che vive in Africa? È chiaro che per non tutte vale quello che leggerete - le generalizzazioni imposte dagli spazi di questo articolo mi impongono di semplificare - ma per molte sì. Se fai attenzione e ti concentri un pochino, in quegli occhi puoi trovare tante cose, tante storie. Insomma una vita, vissuta nella fatica, ma con gioia. Io le avevo viste solo nelle fotografie o in qualche video. Ma ora che ci sono stato per 13 anni nei loro villaggi, ho capito che il Signore ha messo in loro tanto amore che esce da tutte loro stesse.

Vederle al mattino presto partire per andare a lavorare nei campi, tutte ammassate in una camionetta, sentirle cantare durante il viaggio e vederle lavorare sotto il sole, è qualcosa di speciale che obbliga a riflettere e a chiedersi da dove prendano la forza per andare avanti ogni giorno. Non le ho mai sentite lamentarsi. Certo, confidavano i loro problemi, le loro difficoltà, ma con un sorriso che rendeva i loro occhi dei gioielli, un qualcosa che ti dava forza e coraggio. Se loro, mi dicevo io, con tutte queste difficoltà, riescono ad andare avanti, che diritto ho io di lamentarmi?

Passare nelle loro case e vederle preparare il pasto per tutta la famiglia, dare attenzione ai figli più piccoli,

(aiutate dalle figlie più grandi), vederle andare al fiume a raccogliere l'acqua in bidoncini di plastica di venti litri (portati in equilibrio sulla testa) era un vero spettacolo a cielo aperto... E poi, pestare la manioca fino a ridurla a una farina bianca e nel frattempo cantare. Poi metterla a bollire in una grossa pentola e girarla fino a quando era pronta. Poi versarla in un grande piatto e portarla a chi aveva fame. Loro nel frattempo preparavano il sugo, in cui sarebbero state intinte un po' di carne o di erbe cotte. Tutti avevano fame, anche i bambini a cui davano un piatto più piccolo e in cui tutti prendevano in silenzio e velocemente. E loro? Avrebbero mangiato dopo.

Intanto erano felici di vedere che tutti apprezzavano il loro lavoro che continuava dopo fino alla sera. E finalmente potevano riposarsi per iniziare poi un'altra giornata. Ma il giorno più bello era la domenica, quando partecipavano alla messa in parrocchia.

Allora nessuno le poteva più fermare: cantavano, danzavano, insomma facevano uscire la gioia di stare insieme, condividendo la medesima fede nel Cristo risorto, e la gioia di sentirsi vicino alla Sua mamma Maria. E non trascuravano di visitare gli ammalati, i poveri, portando loro qualcosa per farli sentire felici. E poi...sarebbe lungo da descrivere quello che ho visto e

ho provato nel mio cuore. Un'ultima cosa: sentire il loro grazie anche ai genitori di chi proveniva da altri paesi perché che avevano permesso loro di venire era qualcosa di speciale. Ti consideravano come un loro figlio venuto da lontano, a cui confidare un po' della loro vita. Ma chi ha ricevuto di più, sono stato io. Mi hanno adottato e così mi sono sentito a casa mia.

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

I saggi del Don Vecchi

È proposta ai residenti dei Centri don Vecchi la partecipazione a una serie di incontri di gruppo che si svolgeranno nei lunedì mattina in compagnia del dottor Nelio Fonte che stimolerà, raccoglierà e farà circolare - attraverso storie, aneddoti, modi di dire, proverbi e consigli - le opinioni dei presenti sui valori di ieri, oggi e domani. I primi appuntamenti, che si svolgeranno sempre dalle ore 10 alle 12, sono per il 6 marzo al Centro di Carpenedo, il 13 marzo al Centro di Marghera, il 20 marzo al Centro di Campalto e il 27 marzo agli Arzeroni. L'iniziativa e quanto sarà realizzato in essa avrà eco nelle pubblicazioni su questo settimanale con l'intento di creare o rafforzare un dialogo tra chi vive all'interno delle nostre residenze e tutta la cittadinanza del territorio comunale.





Dubbi e consigli

di don Fausto Bonini

Il dubbio fa parte della vita. Rappresenta quella condizione interiore di incertezza che genera timore e ci mette nella condizione di non saper scegliere. Quante volte ci troviamo in situazioni difficili e dobbiamo scegliere e non sappiamo che cosa fare. “Il dubbio è scomodo - scriveva il grande Voltaire - ma solo gli imbecilli non ne hanno”. E siccome noi ci riteniamo persone intelligenti non ne siamo esenti. Così, purtroppo, tante volte, troppe volte non sappiamo che pesci pigliare. Perché poi se non scegliamo noi, saranno altri a scegliere per noi. Il dubbio però ha anche un versante positivo. Ci spinge a pensare e ci rende meno superficiali nelle scelte. È insomma un'attività intellettuale fondamentale. Fa parte del nostro essere. René Descartes (1596-1650), grande pensatore francese noto con il nome di Cartesio, sostiene che il dubbio è espressione del nostro essere. Noi esistiamo perché pensiamo e dubitiamo: “penso, dunque sono”, “dubito, dunque sono”.

Qualche esempio di dubbio lo troviamo anche nei Vangeli. Nicodemo, che va di notte da Gesù per capire chi sia quel personaggio che si presenta come Figlio di Dio. Lui non ne è sicuro, come tanta folla che lo segue, ma si informa, va direttamente

alla fonte. Non lo troveremo fra i suoi discepoli, ma di lui si parlerà nel momento della sepoltura di Gesù. Poi l'apostolo Tommaso che dubita che i suoi amici abbiano visto veramente Gesù risorto. Ma poi si butterà ai piedi di Gesù e lo riconoscerà come suo Signore. Fino a ricordare il grande dubbio di Gesù: “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Luca 18,8). Insomma il dubbio è un atto importante nelle scelte che riguardano il nostro futuro e, in questa fase di incertezza personale, trova spazio chi può darci qualche buon suggerimento per aiutarci a decidere.

Oggi, per fortuna o purtroppo, non mancano i consiglieri. Tutti ci danno buoni consigli: come vivere, come e che cosa fare, cosa mangiare, cosa bere, cosa comperare, come comportarsi, che medicine prendere. Ma soprattutto che fare nelle scelte di vita. Spesso però mancano i buoni consiglieri. Un tempo c'era l'abitudine, per le persone più impegnate, ad avere un direttore spirituale o anche un confessore fisso al quale chiedere consiglio. Oggi invece va più di moda rivolgersi a un consigliere laico, lo psicologo o più spesso la psicologa, al quale chiedere consiglio nei momenti di confusione e di incertezza sul da farsi.

Ma che significa per me, cristiano, “consigliare i dubbiosi”, visto che si tratta di un'opera di misericordia che sono tenuto a compiere? Significa prima di tutto farsi prossimo di chi vive momenti di difficoltà e ascoltare, prestare attenzione ai suoi bisogni, prima ancora che proporre soluzioni. Ripeto: ascoltare con amore e discrezione, con spirito di servizio la persona che si rivolge a me e che si confida con me. Vale per i genitori nei confronti dei figli senza pretendere di convincerli subito e senza l'atteggiamento di chi vuol fare la predica o imporre il proprio punto di vista.

Vale per i nonni nei confronti dei nipoti, soprattutto quando questi faticano ad accettare i suggerimenti dei genitori e stanno vivendo un momento di ribellione a tutte le regole che sentono come imposizioni ingiustificate. Vale per gli insegnanti che, anziché trasmettere delle nozioni, devono sentirsi impegnati ad aiutare dei giovani a diventare uomini e donne capaci di scegliere nei momenti problematici della propria vita. Vale per l'amico o l'amica che si rende disponibile ad ascoltare chi ha bisogno di confidarsi con qualcuno e di sentire un consiglio da pari a pari. Senza dimenticare che a volte il miglior consiglio è il silenzio di chi sa ascoltare e condividere affettivamente la situazione di disagio che una persona sta vivendo.



CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti marzo 2023

MARGHERA

Domenica 5 marzo ore 16:30
El congresso dei nonzoli
commedia teatrale

ARZERONI

Domenica 12 marzo ore 16:30
El congresso dei nonzoli
commedia teatrale

CAMPALTO

Domenica 12 marzo ore 16:30
Ensemble cameristico veneto
in concerto

CARPENEDO

Domenica 19 marzo ore 16:30
I flauti di San Marco
in concerto

ARZERONI

Domenica 26 marzo ore 16:30
Ensemble cameristico veneto
in concerto

Ingresso libero